

PRESENTAZIONE DEL PERCORSO FORMATIVO

di Silvana Barbirotti e Maria Vittoria Lanzara

Come nasce il percorso

Il progetto “I miei occhi negli occhi degli altri” è stato realizzato in 11 incontri formativi più 1 di verifica conclusiva con cadenza settimanale o bisettimanale. Esso si è articolato in due fasi, appositamente pensate per questo progetto: *il team building* ed *il social building*.

Mentre sul primo esiste oramai una vasta letteratura, ed è acquisita l'importanza di un'efficace relazione interpersonale affinché il team work “funzioni”, il secondo, il social building, è un termine coniato apposta nella fase di progettazione dell'iniziativa.

Le metodologie del lavoro di gruppo e l'apprendimento a fare gruppo sono pilastri fondamentali nel campo della educazione ai diritti umani, ed ai temi della cittadinanza e legalità, nella consapevolezza che un simile percorso educativo per ragazzi, ha come scopo la promozione di comportamenti auto-diretti, alla cui base c'è sempre un lavoro sulla auto-consapevolezza, sulla relazione, sulla identità personale.

Tale idea metodologica è il frutto di una forte motivazione delle due conduttrici che si sono alternate nelle due fasi del percorso a “mettere in gioco” le loro diverse competenze e ad intersecarle con rigore ma anche con creatività.

In tal senso il progetto “I miei occhi negli occhi degli altri” ha dato un'opportunità anche alle conduttrici, offrendo loro la sfida di portare sul territorio nuovo dei progetti scolastici (secondo quanto indicato da Programma Operativo Nazionale Scuola) l'esperienza professionale maturata nel campo della formazione per adulti.

Dopo anni di lavoro in tandem, nei quali sono stati sperimentati le difficoltà e i successi della didattica non convenzionale (incentrata sulla sintesi tra i bisogni formativi del gruppo-aula e le finalità del percorso proposto), la scelta professionale delle due conduttrici è stata quella di *lavorare insieme* in progetti formativi nei quali rispecchiarsi come persone, portare le competenze di ciascuna unitamente all'entusiasmo ed alla gioia della forma-azione, mai identica alla volta precedente e a quella successiva.

Tale collaborazione si è trasformata in impegno lavorativo da cui nasce la società di consulenza e servizi per la formazione *Siforma*, per dare continuità, valore e struttura alla forma-azione sperimentata e per metterla al servizio di un territorio.

Ci siamo guardate negli occhi

Dal punto di vista di chi ha svolto attività di ricerca e studio nel settore dei diritti umani, la principale difficoltà risiede nel sapere (soprattutto se si parla a giovani) cosa *non* deve essere il lavoro di trasferimento di nozioni ed informazioni su simili tematiche. I diritti umani hanno sviluppato, nel corso del tempo, un consistente impianto teorico, complesso e peraltro controverso. Se l'obiettivo delle azioni di educazione ai diritti umani, alla pace, alla legalità è quello di avvicinare i giovani alla cultura dei diritti umani, ossia favorire l'assunzione di comportamenti socialmente responsabili a riguardo, *una proposta formativa su queste tematiche non deve essere una lezione e i diritti umani non possono essere insegnati come una materia scolastica.*

Eppure, mai come oggi, informazione e conoscenza, sono *anche* nel campo dei diritti umani la prima fonte per cambiare lo stato delle cose, certamente non favorevole a ritenere i diritti umani realizzati e persino realizzabili su un piano universale. Sarebbe interessante soffermarsi sulla quantità di luoghi comuni e sullo scarso livello di informazioni e conoscenze dell'“opinione pubblica” riguardo ai problemi sollevati dalla tematica dei diritti umani, e sulle nefaste conseguenze di un simile livello conoscitivo. In tale contesto ha buon gioco proprio chi, in questa epoca attuale di disordine mondiale, “usa” i diritti umani a piacimento, spesso come strumenti per legittimare la

propria condotta politica sulla scena internazionale. E' per questo che nello scenario di profonda crisi di legalità internazionale si deve parlare di *diritto dei diritti umani, e della cultura della pace*.

Ma come farlo ? Insomma chi ha trattato finora i diritti umani come argomento di studio, non può non sentirsi in trappola: da un lato si avverte l'impossibilità di trattare i diritti umani come un insieme di nozioni da trasferire, dall'altro è proprio la maggior conoscenza e diffusione di *cosa sono e come operano* i diritti umani a poter innescare processi di consapevolezza individuali e di responsabilizzazione collettiva, gli unici in grado di farci percepire cittadini del mondo, chiamati a collaborare per migliorare le condizioni di oggi dei diritti umani.

La partecipazione sociale è una condizione essenziale per la salvaguardia dei diritti umani. La storia lo insegna: la loro affermazione, avvenuta nel corso di un lungo e tormentato cammino, tutt'altro che concluso (ancorché abbia dato luogo a strumenti giuridici del tutto insufficienti a garantirli) è stata il frutto di movimenti politici che hanno coinvolto una crescente porzione di società umane. Questa riflessione fa comprendere bene perché, nell'intraprendere un percorso formativo sul tema dei diritti umani la questione della partecipazione e dell'azione abbiano un ruolo determinante.

Dal punto di vista della formatrice socio-relazionale è prioritario ricordare sempre che per "ottenere" un gruppo aula coinvolto e partecipe non è sufficiente una tematica "interessante" e un conduttore che sappia comunicarla. La partecipazione del gruppo in formazione – e i risultati in termini di apprendimento/comportamento - è il risultato di moltissime componenti, ed il saperle armonizzare richiede specifiche competenze sulle dinamiche d'aula oltre che forti motivazioni personali.

Questo è il processo formativo ossia la lenta ricerca di forme (concetti, parole, pensieri, idee...) con le quali apprendere, dire, fare, ossia mettere in azione . Forma-azione è dunque l'attivazione di circoli virtuosi tra forma ed azione, azione e forma: da un lato la formazione offre la possibilità di comprendere mediante concetti (forme logiche) azioni, fatti, eventi, storie, vissuti e quanto appartiene all'agire umano, dall'altro fornisce forme (modelli) per apprendere nuove azioni, cioè comportamenti e discipline che regolano l'agire al fine di raggiungere risultati. In termini di dinamica formativa ciò comporta, da parte del conduttore, l'attenzione costante a tre dimensioni: 1) la conoscenza dei formandi e dei loro bisogni/interessi (chi sono le persone non semplicemente chi sono i soggetti; sapere il nome ossia l'identità di ciascuno e non solo la caratteristica sociale ad es. gli adolescenti) 2) i contenuti da trattare (l'oggetto della formazione che rimane sempre e comunque il cardine ossia ciò che da l'orientamento al percorso a prescindere dai metodi didattici) 3) la dinamica del gruppo/aula (il gruppo aula, anche in assenza di metodi basati sull'utilizzo delle sue dinamiche a fini formativi, è di per sé un soggetto attivo della didattica, che mai va considerato quale semplice sommatoria dei partecipanti).

Se questo vale in generale, nello specifico del progetto "I miei occhi negli occhi degli altri", il senso della formazione e le sue tre dimensioni sono apparsi da subito amplificati e ciò ha reso indispensabile svolgere un lavoro a quattro mani per riuscire a tenere le fila ossia osservare il giusto equilibrio tra le "ragioni" dei partecipanti, delle tematiche, del gruppo aula.

Avere attenzione per 3 gruppi/aula composti ciascuno da 20 allievi rappresenta di per sé una sfida, interessare adolescenti ai diritti umani, tematica complessa, attuale ed in costante evoluzione è un'altra sfida a cui se ne aggiunge una terza, quella della dinamica di gruppo, che nello specifico ha rappresentato spesso il primo luogo in cui sperimentare quanto appreso.

Con questo contesto è stato necessario confrontarsi. Ciò ha fatto ricercare quanto meglio potesse servire alla partecipazione che, considerato il progetto, è stata, allo stesso tempo, tematica e metodo della formazione.

Nel percorso formativo sui diritti umani partecipazione ha significato: mettere insieme le diverse parti di se; comunicare ossia ascoltarsi/are, sentirsi/ire, esprimere; ricercare snodi per lo scambio reciproco di se stessi (esperienze, desideri, ricordi, emozioni, sentimenti, storie, memorie, motivazioni, aspettative, agi e disagi...) da cui accrescere e rafforzare l'identità personale, di gruppo, sociale.

Abbiamo incrociato gli s-guardi

Intrecciare le conoscenze giuridico politiche sui diritti umani con quelle nel campo delle dinamiche socio-relazionali nel percorso progettuale “gli occhi negli occhi degli altri ” è stata dunque una idea irrinunciabile: incrociare diversi sguardi sui temi, confrontarsi sulle attività da proporre ai ragazzi, sperimentare insieme metodologie a lungo discusse e implementate separatamente, condividere la gestione delle dinamiche (talvolta imprevedibili!), l’entusiasmo – e l’impegno - del “fare” formazione.

Per quanto piccola, nel vasto scenario delle azioni formative esistenti, questa esperienza è stata come il “chicco di grano” della favola letta insieme ai ragazzi nell’ultimo incontro del percorso formativo: la ricompensa (apparentemente senza peso) dalla quale si sviluppano le infinite potenzialità dell’apprendimento e del cambiamento in virtù di quel “mettere insieme” i chicchi, le risorse, quelle che risiedono nei giovani, quelle che possiede la scuola, quelle messe in campo da progetti – come questo - di autentica formazione, poiché, come recita la favola del “mondo in un chicco di grano” << da una sola persona, la più semplice, che apprende, e fa tesoro delle cose che ha imparato, scaturisce l’arte del vivere, deriva un mondo migliore>>.

